

Scheda 1

Kirikù e la strega Karabà

Il Film

Kirikù, ancora nel grembo di sua mamma, parla già. Si mette al mondo da solo, si lava da solo e corre velocissimo dallo zio che sta andando ad affrontare la malvagia Karabà. La strega ha prosciugato la fonte del villaggio, ha mangiato tutti gli uomini, ha privato le donne del loro oro ed è sempre circondata dai suoi malefici feticci. Kirikù la inganna con il finto cappello magico e per ben due volte le impedisce di rapire i bambini del villaggio. Grazie alle sue piccolissime dimensioni, il bambino s'infilà nella fonte prosciugata e uccide il mostro che ne beveva tutta l'acqua. Kirikù non ha paura di Karabà, ma vuole sapere perché è cattiva. Nessuno glielo sa spiegare e la mamma gli suggerisce di andare dal nonno, vecchio e saggio, che vive nella Montagna Proibita.

Per riflettere dopo aver visto il film

Ambientato in un'Africa credibile, fedele alla realtà pur nella trasposizione artistica del cartone animato, il film ripropone il sapore di questo continente, evidenziando il posto che hanno la musica, il canto, la danza e la festa. Si canta e si danza in ogni situazione, persino nelle più drammatiche, come il lamento su Kirikù creduto annegato. I bambini cantano la gloria del loro eroe Kirikù quando li salva. Infine c'è l'esplosione della gioia con i tamburi suonati dagli uomini finalmente non più feticci.

Kirikù è la voce della coscienza libera che "sa quello che vuole", come proclama coraggiosamente di fronte a Karabà che non crede ai suoi occhi. È affascinato dalla strega e *si interroga sul perché della sua crudeltà*. Sono mille i suoi perché e, come il Piccolo Principe, anche Kirikù non rinuncia mai ad una domanda una volta che l'ha posta. Allo zio che ribatte: «Ci deve essere per forza una ragione?», risponde serio di sì. Non lascia in pace nemmeno il vecchio del villaggio, saccente, pieno di pregiudizi, sempre scorbuto con tutti, che spazientito lo rimprovera: «Oh, mi stai seccando. Sei troppo piccolo per capire. E poi non bisogna fare domande sulle streghe».

Questa figura di anziano è posta in antitesi rispetto al nonno: il vecchio bizzoso siede sotto l'albero al centro del villaggio, dispensando consigli anche a chi non li domanda, e sentenzia: «Io so tutto». Il Saggio della Montagna vive da solo, per riflettere nel silenzio. Risponde con sapienza solo a coloro che interrogano con onestà e quando Kirikù chiede a quest'uomo speciale se sa tutto, risponde ridendo: «Oh, no! Io so solo poche cose!».

Un personaggio importante è la madre di Kirikù che, pur non sapendo rispondere alle domande impazienti del piccolo, lo incoraggia ad andare dal nonno perché «il Saggio della Montagna spiega le cose così come sono, mentre la strega ha bisogno che noi crediamo alle sciocchezze». La solidarietà tra madre e figlio è fondamentale perché il piccolo eroe possa raggiungere il confine della foresta e intrufolarsi oltre il territorio proibito. Il legame che c'è tra loro si manifesta forte nella sequenza finale quando è la madre a riconoscerlo mentre il villaggio lo respinge. Il suo aspetto è decisamente cambiato, ma le mani che lo hanno accarezzato a lungo da piccolo, non hanno dubbi: è l'amore che rivela l'identità della persona. È grande la diversità tra lei e lo zio, sempre incapace di andare oltre l'evidenza. Kirikù, desolato, glielo fa notare: «Zio, piccolo o grande, non hai mai saputo riconoscermi!».

Una possibile lettura

Nel colloquio con il nonno, Kirikù scopre che proprio grazie alle paure della gente Karabà mantiene il potere: in realtà la strega non compie dei veri malefici, ma alimenta le superstizioni. Quando il nipote gli domanda un amuleto per affrontare la strega, il nonno rifiuta. Sull'intelligenza poggia tutta la forza di Kirikù e lui lo sa bene: nelle situazioni più difficili, anche quelle che appaiono impossibili, ricorda a se stesso: «Finora mi sono sempre fatto venire qualche idea: riflettiamo!». Grazie alla saggezza del nonno, il bambino impara ad apprezzare ogni età della vita. Mentre sbuffa e si addolora perché vorrebbe essere grande, il vecchio gli spiega: «Oggi tu sei piccolo e sei potuto entrare dove nessun altro avrebbe potuto: rallegratene. Domani, quando sarai grande, non dimenticare di rallegrarti di essere grande».

Kirikù ha il coraggio di avere paura, non è uno sbruffone. Ha paura mentre striscia dentro la fonte, ha paura ad affrontare il mostro o nella tana della puzzola o quando è inseguito dal facocero. Ha paura che il termitaio rosso possa non aprirsi davanti a lui. Però sa superare i suoi timori, confidando nel buon senso, non disdegnando di farsi aiutare. Si rannicchia sulle ginocchia del nonno e gli confida: «A volte sono un po' stanco di essere sempre solo a battermi, e mi sento un po' piccolo e ho un po' paura». **Kirikù di una cosa non ha mai paura: della verità.** Sa che la ricerca della verità è la scelta migliore e che non va taciuta. Quando i bambini compongono una canzone per celebrare le imprese del piccolo amico che li ha salvati dalla piroga e dall'albero stregato, lui ammette che hanno ragione a cantare, poiché dicono la verità riguardo a quanto ha fatto. Si stupisce quando invece la gente del villaggio non crede alla sua parola riguardo al cambiamento avvenuto in Karabà: per tutti una strega non può cambiare, mentre lui è convinto di sì. Non rimane bloccato in un pregiudizio, anzi cancellando il passato da strega di Karabà le chiede di sposarlo. Il percorso avventuroso di Kirikù si può leggere allora come un cammino di iniziazione, un'uscita progressiva dall'infanzia acquisendo autonomia di giudizio, libertà di azione, maturità nelle scelte, capacità di amare autenticamente. Kirikù "diventa grande" per tutti questi motivi e prodigiosamente lo vediamo crescere sotto i nostri occhi, trasformandosi da bimbetto in un giovane aitante: è ormai un uomo interiormente, per questo può diventarlo anche fisicamente.

Kirikù e il Natale

Kirikù è una luce che appare nel tempo e nella vita di questo villaggio africano. La sua nascita, prodigiosa, ha segnato l'inizio di un vero cambiamento. Una luce ha illuminato i cuori e le menti di queste persone che fino a quel momento erano vissute sotto il dominio della superstizione e dell'ignoranza. Come Gesù ha illuminato il mondo intero così Kirikù ripropone la stessa cosa per il suo particolare contesto di vita. Un fatto estremamente importante Kirikù è diventata una luce anche per la strega Karabà, non la lascerà nel suo dolore, ma una volta compresa la sua sofferenza si adopera per curarla. Come Gesù anche Kirikù tende la mano a chi, forse, secondo il nostro modo di pensare, non se lo meriterebbe. Davvero quando si incontrano figure come Kirikù possiamo pensare a una traslazione di Gesù e della sua luce che viene a rompere le nostre tenebre.

Titolo originale: Kirikou e la Sorcière.

Regia: Michael Ocelot.

Paese di produzione: Francia, Belgio, Lussemburgo

Durata: 75'.

Interpreti/voce italiana: Veronica Pivetti (Karabà), Aroldo Tieri (Saggio della Montagna).

Scheda 2

Opopomoz

Il Film

Il Natale si avvicina e dalle profondità degli inferi Sua Bassezza Infernale, decisa a impedire la nascita di Gesù, invia sulla terra tre maldestri sicari affinché irretiscano un'anima per usarla a quello scopo. E quale migliore città di Napoli, capitale per eccellenza del presepe, nonostante per sua stessa ammissione "i napoletani ne sappiano una più del diavolo"? Giunti nella città partenopea i tre goffi diavoletti individuano subito la loro vittima: è Rocco, un ragazzino accecato a tal punto dalla gelosia per il fratellino che nascerà appunto il giorno di Natale da essere disposto a tutto pur di rimanere figlio unico. E così, grazie alla formula magica "Opopomoz", la notte della vigilia Rocco entra magicamente nel presepe per trovare Giuseppe e Maria e impedire loro di raggiungere Betlemme. Impedire la nascita di Gesù significherebbe infatti impedire la nascita di tutti i bambini del mondo, incluso naturalmente il fratellino Francesco. Sarà la piccola Sara, la cugina di Rocco entrata anch'essa all'interno del presepe grazie ad una "soffiata" del gatto di casa, a risvegliarlo dall'incantesimo e a sconfiggere lo stesso diavolo servendosi di un'antica filastrocca napoletana scaccia-maligno.

Per riflettere dopo aver visto il film

Tutta la tradizione sacra del Natale (il lungo cammino dei genitori di Gesù, l'epifania dei Re Magi e quant'altro), vengono trasportati su un piano popolare. Tutti i personaggi parlano il dialetto napoletano e si muovono quasi inconsapevoli della rivelazione. La metafora della nascita umana e allo stesso tempo divina ("ogni volta che nasce un bambino, nasce Gesù", dice ad un certo punto la madre), ciò significa che ogni persona è chiamata ad essere una luce per gli altri, ognuno di noi è chiamato ad essere Salvatore del mondo. Dalla visione del film potrebbero nascere le seguenti sollecitazioni:

Il Natale con il presepio in famiglia: come viene vissuto? È un momento di festa e allo stesso tempo un fatto religioso?

Ma perché il diavolo ce l'ha tanto con Gesù?

Come riscattare le feste di Natale dal semplice consumismo? Il motivo della festa sembra essere stato dimenticato: Gesù dov'è?

Il bene alla fine trionfa sempre sul male, come la Resurrezione sulla morte in Croce.

Titolo: Opopomoz

Regia: Enzo D'Alò

Paese di produzione: Italia

durata 73 min. - Italia 2003

Voci: Peppe Barra, Silvio Orlando, John Turturro.

Scheda 3

Marie Heurtin

Dal buio alla luce

Il Film

Nata nel 1885 in una famiglia di contadini, Marie Heurtin vive nella campagna francese nella totale incapacità di comunicare con il mondo che la circonda. Giunta all'età di 14 anni i genitori non sono più in grado di accudirla, il loro amore non basta più per sostenerla e sono costretti a portarla presso l'Istituto per sordi di Larnay vicino a Poitiers, affidandola alla cura delle suore. Qui suor Marguerite, una giovane religiosa fragile e ammalata, sente di essere chiamata in prima persona al recupero di questa ragazza che vive nel più totale isolamento e si offre per aiutarla. Nonostante l'iniziale resistenza della madre superiora, suor Marguerite, che sente questo servizio come una missione personale all'interno della sua vocazione religiosa, ottiene la custodia della ragazza. Si impegna con tutte le forze per portarla fuori dalla sua emarginazione. Superando momenti di fatica e scoraggiamento, le due protagoniste si aprono a un rapporto profondo di fiducia reciproca che le porterà a scoprire una modalità comunicativa nuova, fatta prevalentemente di contatti delle mani e del volto.

Per riflettere dopo aver visto il film

Jean Pierre Ameris decide di realizzare questo film dopo aver visitato l'Istituto Larnay a Poitiers, dove Marie Heurtin visse per oltre 20 anni: «È difficile descrivere come mi sono sentito quando ho incontrato questi bambini che potevano comunicare solo con il tatto e che, appena sono arrivato, hanno manifestato il desiderio di toccare le mie mani e la mia faccia per conoscermi». Non è facile immaginare come può vivere una persona in un realtà senza suoni, senza parole, senza immagini. Nel raccontare questa storia, il regista ha il merito di rispettare la realtà storica dando vivacità e ritmo ad una narrazione mai formale o semplicistica. Tutto scorre in modo progressivo e naturale delineando la personalità delle due donne, la loro ferrea volontà di affrontare la vita e la morte, l'handicap e l'autonomia, il buio e la luce, il donare e il ricevere. Le due protagoniste sono presentate come le facce della stessa medaglia e lo spettatore si trova coinvolto nel dolore e nell'isolamento di Marie, ma anche nelle mutate situazioni che descrivono la vita nuova della ragazza e quella che si spegne nel corpo di suor Marguerite.

Una possibile lettura

Marie Heurtin - dal buio alla luce propone due percorsi singolari di crescita: quello di Marie Heurtin, nata cieca e sorda, la cui vita è avvolta dal silenzio e dall'oscurità perché incapace di esprimere una comunicazione; e quello di suor Marguerite, dalla salute precaria, decisa a stabilire con lei un canale di comunicazione per trarla dal suo isolamento. Marie risponde con il rifiuto, scappa sugli alberi, si ribella, assume un atteggiamento di totale ammutinamento, ma suor Marguerite non si arrende e lottando con fermezza riesce a stabilire con lei una rapporto di attenzione e affidamento. Nasce così un percorso di aiuto e di guida alla conoscenza che richiama quello di una madre nei confronti del proprio bambino. Un legame tangibile che si sviluppa attraverso il contatto delle dita, dell'odorato e del calore delle mani, unici mezzi per entrare in comunicazione con l'altra. Gesti ancestrali che fanno presagire le scoperte che illumineranno quell'oscurità dalla quale Marie non ha mai potuto liberarsi. «Volevo che il film fosse luminoso - afferma Améris -, raccontare le mani di Marie che toccano gli animali, gli alberi, le facce, significa raccontare la storia di una liberazione, di una rinascita».

Marie Heurtin e il Natale

L'incontro con Suor Marguerite è stato per Marie la svolta della sua esistenza, davvero la luce che è arrivata nella sua vita. Grazie a questa presenza illuminante, Marie è stata messa in grado di vivere la sua vita in modo pieno. Malgrado l'amore dei genitori, Marie aveva bisogno di incontrare quella luce che si è fatta presente in questa suora gracilina e malata. Una suora debole, come debole e indifeso è il bambino che stiamo per incontrare a Betlemme. Ma nella debolezza si nasconde la forza dell'amore, proprio grazie all'amore, Marie è stata in grado di vivere in modo dignitoso la sua bellissima vita.

Suor Marguerite è una bellissima figura di Gesù, la sua vocazione è quella di ridare vita a Marie, con ostinazione realizza questo progetto. Marguerite non si fa vincere dalle resistenze di Marie, non la lascia nel suo buio, ma amorevolmente, maternamente la rende capace di essere se stessa.

Dio stesso ostinatamente vuole entrare nella nostra vita e non si lascia mai vincere dai nostri no, sempre, ogni giorno, è lì che vuole insegnarci il modo di vivere bene la nostra vita.

La scena finale del film ci mostra come Marie è chiamata a divenire una novella figura di Gesù. Adesso, lei che è stata rischiarata dall'amore divino che è passato attraverso Sr. Marguerite, si fa luce, salvezza per tutte le altre come lei. L'amore, la cura, la luce della Carità capovolgono tutte le situazioni ingarbugliate e che sembrano non avere fine. Gesù è questa luce che nel corso dei secoli appare negli uomini nelle donne come Sr. Marguerite.

Titolo Originale: Marie Heurtin

Regia: Jean Pierre Ameris

Nazionalità: Francia

Anno di uscita: 2016

Durata: 105'